

GIOVEDÌ VIII SETTIMANA T.O.

1Pt 2,2-5.9-12

Carissimi, ²come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, ³se davvero avete gustato che buono è il Signore. ⁴Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, ⁵quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.

⁹Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. ¹⁰Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

¹¹Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima. ¹²Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita.

La prima lettura odierna offre alla nostra meditazione alcuni versetti chiave, che contengono degli insegnamenti sapienziali utili per la vita cristiana. Come per il resto della lettera, anche qui l'Apostolo non intende sviluppare una dottrina unitaria, o sistematica, quanto piuttosto fare delle affermazioni fondamentali, senza curarsi del loro possibile collegamento in un quadro teologico. I versetti chiave, che metteremo in evidenza, corrispondono appunto a queste fondamentali affermazioni.

Il primo versetto chiave è il v. 2, con cui si apre la prima lettura: «Carissimi, come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore» (1Pt 2,2-3). Qui l'Apostolo Pietro fa riferimento ad un simbolo che è quello del latte, il nutrimento dei bambini, e con questo simbolo intende alludere al nutrimento della vita cristiana, ossia la dottrina della fede. In senso stretto, l'immagine simbolica del latte come nutrimento spirituale, si riferisce all'inizio della vita cristiana. Per il Nuovo Testamento, e in particolare per l'apostolo Paolo, il latte è il cibo dei neofiti, cioè di coloro che sono giunti alla fede da poco. Lo stesso Apostolo distingue bene due momenti della vita cristiana, dove non è possibile dare a tutti lo stesso nutrimento: quello dei neofiti, a cui bisogna dare il latte, e quello dei cristiani maturi, in un cammino evangelico avanzato, a cui bisogna dare il cibo solido, ovvero una dottrina più elevata, che nella Chiesa delle origini prendeva il nome di "mistagogia". Nel versetto preso in esame l'apostolo Pietro (allo stesso modo di Paolo) si riferisce certamente a questa fase iniziale della vita cristiana e ai bambini appena nati in

Cristo (cioè ai neofiti). Ma è chiaro che lui vuole dare a questa espressione anche un significato più generale, come si vede dalla frase che egli successivamente aggiunge: «se davvero avete gustato che buono è il Signore» (1Pt 2,3). Questa espressione conferisce al simbolo del latte, come nutrimento del cristiano, un valore certamente più generale. Dipende, infatti, dall'aver gustato la dolcezza di Cristo l'attitudine di tralasciare ogni altro nutrimento proveniente dalla terra; e come per i bambini esiste un unico nutrimento, che è il latte, anche per i cristiani, nati da poco alla fede, esiste un unico nutrimento che è Cristo stesso, cioè gli elementi basilari del Vangelo. Nella misura in cui si gusta (se davvero si è gustato) la sua dolcezza, non c'è nessun altro cibo a cui si possa aspirare, né nella fase da neofiti, bambini nella fede, né nella fase da cristiani adulti e maturi, anziani della comunità. In questo senso, nella vita cristiana gli adulti e i bambini nella fede sono unificati dalla stessa sorgente, *un unico cibo che è Cristo*, sebbene sotto forma di latte per i neofiti e sotto forma di cibo solido per i cristiani maturi. Sarebbe un errore darlo ad essi, così come sarebbe un errore continuare a nutrire con il latte coloro che sono già capaci di assumere un cibo più sostanzioso. L'apostolo Pietro intende sottolineare l'unicità del cibo dei cristiani: come per i bambini vi è un solo alimento, anche per i cristiani non vi sono molto alimenti, ma uno solo. Dipenderà dalla saggezza dei pastori darlo a ciascuno, secondo quel che può mangiarne.

Il secondo versetto chiave si riferisce alla ministerialità della Chiesa con una espressione che contiene un verbo al passivo, altamente significativo. L'Apostolo parla di una costruzione, di un edificio spirituale in cui noi veniamo impiegati come pietre vive. Questo *essere costruiti* – formula grammaticalmente passiva – come pietre vive, indica l'azione dello Spirito Santo che, come un sapiente architetto, mette ciascuno al posto suo, e lo fa per sua libera e preveniente iniziativa. Questo significa anche che nella ministerialità si esclude qualunque forma di autocandidatura. Nessuno può presentarsi davanti alla comunità cristiana, dicendo: “io ho il carisma di ...!”. È la comunità cristiana che deve riconoscere i carismi dei singoli e collocarli nella giusta ministerialità. I singoli battezzati non devono imporre alla Chiesa i loro carismi, veri o presunti che siano. Il versetto chiave suona così: «Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale» (1Pt 2,4-5). È insomma lo Spirito che distribuisce i doni e dà alla comunità cristiana il giusto discernimento per mettere ciascuno al posto suo, come in una costruzione ben ordinata, tanto più solida quanto più i mattoni e le travi che la compongono stanno al posto in cui devono stare. L'architetto è lo Spirito Santo, nessun altro all'infuori di Lui.

L'Apostolo si riferisce anche alla funzione di questo edificio definita come «sacerdozio santo» (1Pt 2,5) per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo. La parola

“sacerdozio” nel nuovo Testamento è usata di solito in riferimento al popolo di Dio, cioè all’insieme dei battezzati. Non è utilizzata, quindi, per indicare il ruolo degli Apostoli; essi vengono piuttosto definiti “pastori” o “anziani”, mentre il popolo viene definito “sacerdote”. Nella lettera ai Romani, l’apostolo Paolo esprimerà questa verità nei termini di una continua eucaristia che sale a Dio dalla vita quotidiana dei battezzati, i quali lavorano, faticano, soffrono, sono perseguitati, si consumano incessantemente al servizio di Dio e dell’uomo. Tutto questo, lungi dall’umiliarli, è la loro eucaristia, è il sacrificio di soave odore che si innalza davanti al trono di Dio, è proprio l’esercizio del loro sacerdozio. Questo è il senso della definizione “sacerdozio santo”. Questo sacerdozio di tutti i battezzati sarebbe insufficientemente valutato qualora ciascuno non sapesse di essere davanti a Dio una piccola eucaristia nella grande Eucaristia della Chiesa. Dopo avere celebrato l’Eucaristia in chiesa, la Messa deve continuare nella vita di ogni cristiano. Veniamo, dunque, impiegati come pietre vive da un architetto che ci ha già pensati e collocati nell’edificio al posto che è nostro nella sua struttura e per una finalità precisa: l’esercizio del sacerdozio di Cristo, la trasformazione della nostra vita quotidiana in una continua eucaristia. A questo, l’Apostolo aggiunge quel fondamento senza il quale nessuno può costruire nulla: la Pietra viva rigettata dagli uomini, la Rocca di Sion che ha vinto il mondo e sulla quale noi siamo così saldamente fondati che nulla può farci traballare.

Questo edificio, il cui primo significato è quello di un Tempio vivo, popolo sacerdotale, viene poi dall’Apostolo arricchito con altri aggettivi, desunti dall’AT: stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di Dio (cfr 1Pt 2,9). È chiaro che l’Apostolo Pietro vuole qui attribuire alla comunità cristiana gli stessi privilegi del popolo eletto d’Israele. Si tratta, infatti, di definizioni che l’AT attribuisce a Israele. La conseguenza diretta è che *il nuovo Israele siamo noi*. Questo sacerdozio, che da un lato si costituisce come l’offerta di una continua eucaristia, che ha come materia la nostra stessa vita quotidiana, dall’altro lato si costituisce anche come una lode perenne. Questo popolo sacerdotale, oltre ad offrire l’eucaristia e a offrirsi in essa, è chiamato anche a proclamare le opere meravigliose di Dio, esercitando così il suo carisma profetico. L’unica finalità del linguaggio cristiano è l’annuncio della sua Parola, la proclamazione delle opere meravigliose di Lui che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce (cfr. ib.).